

RECENSIONI TEATRO

SERIAL

BIANCA E I SUOI ORRORI APUNTATE

Torino, Teatro Gobetti



Nonostante componenti di qualità, l'autore Stephen Amidon che firma con alcuni giovani scrittori della Holden, la brava regista milanese Serena Sinigaglia, un cast di interpreti dignitosi, tra cui spicca Camilla Semino Favro nel ruolo di Bianca, l'operazione, la messa in teatro di un modello televisivo per intercettare nuovo pubblico,

Un copione lungo sei puntate che sviscera la menzogna, ma parte da un inganno promozionale. È celando scomode verità che l'imprenditore Amedeo Ferraris costruisce il suo impero economico: è il personaggio intorno al quale ruota *6 Bianca*, produzione del Teatro Stabile Torino e della Scuola Holden, presentata come la prima serie teatrale in Italia, ma che non lo è. Altre l'hanno preceduta (una tratta da un testo di Sprengelburd). Nessuna memorabile.

delude. Fragili i testi, prevedibili gli accadimenti; gli spettatori extra teatrali invece ci sono e manifestano entusiasmi, ma sono depistati, portati a credere che questi quadri, appaganti nel loro essere pregni di ripetute efferatezze, siano lo specifico del teatro. Così non è. Bianca sembra rispecchiare la regista Sinigaglia nel modo di muoversi, agire e parlare, curiosa affinità ma giusta per la parte della disperata ricchissima suicida nella prima puntata, che ha scoperto di avere un padre mostro: avrebbe causato la morte di diciassette operai, provocando un incendio in una sua fabbrica. Bianca si impicca, ma torna ogni volta per scuotere le coscienze di ciascun personaggio, la nonna petulante, l'amante arrivista, la matrigna insinuante, l'amica cocainomane, il volontario fittizio, il dipendente vendicativo, il padre insensibile, impietoso, algido. La scenografia, che all'inizio è un capannone malridotto in cui la giovane si ammazza, con lo scorrere delle puntate cambia, si abbellisce, stendendo una mano di candida vernice sulla violenza sanguinaria degli affari.

(maura sesia)



PROSA

FILIPPINI NARRATO DALLA FIGLIA

Roma, Teatro Vascello, in tournée



caustico, mostra analogie. Che delicatezza di parole vigili, non facili, uniche, tra la Concita di Xhilda Lapardhaja e il Filippini stazionante a letto come su un divano. E che tributo di più entità sodali, nella grazia cosciente di Alessandra Vanzi. E che poesia, nella serietà di un'unione su cui incombe la fine.

(r.d.g.)

Sì, ha ragione Concita Filippini, figlia di quell'irripetibile intellettuale, protagonista della *Cultura di Repubblica* negli anni Ottanta, che fu Enrico Filippini. Ha ragione a dire a Marco Solari, l'attore che ha in carico la figura del padre ne *L'ultimo viaggio* scritto da lei e da Giuliano Compagno: «Tu gli assomigli, a Nani». Marco Solari, qui anche frugale e delicato regista di un dialogo immaginario tra una donna e un gran bel genitore "misfit", è sempre un teatrante anomalo. E anche il suo odierno aspetto pacato e

